Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

IN ONORE DEL XXXV ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE dell'Unità

CAGLIARI effettuerà 2 giornate di diffusione straordinaria rispettivamente l'8 e il 12 febbraio.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE TARIFFE DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1959

		Anno	Sem	Trim	Bim	Mens
Sostenitore	L.	20.000	—	—	—	—
Con l'ed. del lunedì	»	8.700	4.500	2.350	1.550	800
Senza » » »	»	7.500	3.900	2.050	1.400	700
» lunedì e domenica	»	6 250	3.250	1.600	1.000	550
per 3 gg. la settimana	»	3 900	2.050	1.050	—	—
» 2 » »	»	2.600	1.350	700	—	—
» 1 » »	»	1.350	700	—	—	—

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 35

MERCOLEDI' 4 FEBBRAIO 1959

LO SCONFITTO CAPO CLERICALE RINVIATO DI FRONTE ALLE CAMERE

Gronchi respinge le dimissioni di Fanfani La DC incapace di dare un governo al Paese

I gruppi d.c. avevano designato Segni per un impossibile tentativo quadripartito, opponendosi alla scelta del Capo dello Stato - I gravissimi contrasti esplosi ieri - Fanfani non ha voluto neppure recarsi al Quirinale

Il Presidente della Repubblica Gronchi ha respinto le dimissioni di Fanfani e ha rinviato il suo governo al Parlamento, per aprire un dibattito sulla fiducia, nel corso del quale ogni gruppo politico ed ogni singolo parlamentare assuma le proprie responsabilità.

Poco dopo le 19, i giornalisti e i fotografi, convocati sin dalle ore 17 al Quirinale per assistere alla designazione del nuovo presidente del Consiglio, che tutte le indicazioni identificavano nell'on. Antonio Segni, venivano rimandati a casa, e lo Ufficio stampa del Capo dello Stato diramava alle agenzie il seguente comunicato:

« Il giuoco delle tendenze politiche in Parlamento è apparso assai complesso e incerto al Presidente della Repubblica in base alle consultazioni che sono state condotte secondo la consuetudine, ma con la cura particolare richiesta dalle circostanze.

« La costituzione di un governo è un problema non soltanto di scelta di uomini, ma anche di programma, in funzione delle forze politiche che possono dare la fiducia a questi uomini e sorreggerli per la realizzazione del programma. Ma il Presidente ha dovuto constatare che nessun orientamento, non soltanto prevalente, ma neppure sufficientemente concreto per una decisione di tanta importanza politica per il Paese, è emerso dalle consultazioni concluse nei giorni scorsi e testè completate, per sommo scrupolo, con ulteriori accertamenti.

« In questo stato di cose, poichè le dimissioni del presidente del Consiglio non furono provocate da un formale voto di sfiducia da parte del Parlamento, il Presidente della Repubblica, dopo matura riflessione, ha ritenuto opportuno respingere le dimissioni, invitando il governo a presentarsi senza indugio al Parlamento per chiederne la fiducia.

« La situazione politica, che oggi è assai difficile, è attentamente vigilata dal Capo dello Stato il quale non potrà mai consentire che divenga pericolosa per le istituzioni della Repubblica italiana, di cui egli è il supremo custode e responsabile.

« Ora è necessario che il Parlamento assuma le proprie responsabilità in modo che il popolo italiano possa comprendere nei loro effettivi termini le ragioni determinanti della crisi.

Giornalisti e fotografi in vana attesa al Quirinale

« Dopo, il Presidente della Repubblica prenderà le decisioni che costituzionalmente gli spettano ispirandosi soltanto ai fondamentali e permanenti interessi del popolo italiano ».

Che cos'era accaduto? Come si ricorderà nella giornata di sabato, completate le consultazioni, Gronchi aveva dichiarato di voler procedere all'incarico con la massima sollecitudine, tenendo conto delle indicazioni ricevute e dei problemi del Paese, ma con piena autonomia di giudizio. Nello stesso momento, Fanfani si dimetteva dalla segreteria della DC, e le correnti clericali si scatenavano rimettendo in discussione tutta la situazione. Domenica sera, tuttavia, dopo la sanzione della irrevocabilità delle dimissioni di Fanfani da parte della Direzione d.c., si seppe che Gronchi era pronto ad affidare l'incarico a Lambroni, per un monocolore. Quale carattere avrebbe potuto assumere una tale formazione governativa e quali possibilità di riuscita avere, è un po' difficile dirlo, data la scarsa caratterizzazione politica ed anche lo scarso prestigio del personaggio in parola, che raccattò al ministero Zoli i voti della destra e nello stesso tempo strizzò l'occhio a sinistra, che condusse azioni repressive per conto di Fanfani e nello stesso tempo continuò ad ostentare la sua posizione di uomo di fiducia del Quirinale. Questa soluzione contrastava con le aspirazioni personali e la linea politica di una parte della DC, che non era in alcun modo disposta a perdere l'occasione per affermarsi. Lo fecero capire subito gli scelbiani, sferrando l'offensiva per bloccare la candidatura Lambroni e facendola rapidamente tramontare nella serata di lunedì, quando il sen. Piccioni e l'on. Gui si recavano da Gronchi a porre il veto annunciando la convocazione dei direttivi dei gruppi parlamentari democratici per ieri mattina e riservando a questa la scelta della linea politica e dell'uomo da incaricare.

Si delineava dunque già tra il Quirinale e la DC un grave conflitto di carattere politico e costituzionale. Gronchi tuttavia procedeva per conto suo a quelli che nel comunicato vengono definiti « ulteriori accertamenti », incontrando, tra lunedì sera e le prime ore del pomeriggio di ieri, Andreotti, Gonella, Lambroni, ancora Andreotti, Gonella, Pella, Pastore. Mentre i gruppi parlamentari si riunivano e designavano, in pratica, Segni, per un tentativo di « solidarietà democratica » con i liberali, o forse senza i liberali, oppure in seconda istanza per un monocolore, questa decisione veniva comunicata a Gronchi nel primo pomeriggio e si attendeva quindi da un istante all'altro che egli convocasse il parlamentare sardo per affidargli l'incarico.

Sarebbe stato certo anche questo un tentativo dall'esito parlamentare assai incerto, ma nessuno pensava che il Capo dello Stato lo avrebbe apertamente osteggiato. Evidentemente, però, accadevano contemporaneamente altre cose nel complicato e ormai scatenato giuoco delle correnti interne democristiane. Così, mentre l'on. Segni, nella sua abitazione, aveva già indosso il cappotto e aspettava da un momento all'altro la telefonata di convocazione, il Presidente della Repubblica chiuso nel suo studio al Quirinale, constatava la impossibilità di qualunque soluzione tra quelle prospettate dalla democrazia cristiana. Risulta che a una certa ora egli ha cercato di mettersi in contatto per telefono con Fanfani secondo indiscrezioni il presidente dimissionario prima si sarebbe rifiutato di recarsi al Quirinale poi non si sarebbe addirittura fatto trovare in casa prendendo una macchina e andandosene con la moglie a fare una passeggiata al Gianicolo. Un plico del Capo dello Stato sarebbe però stato recapitato alla sua abitazione intorno alle 18. Poco dopo le 19, come si è detto, veniva diramato il comunicato del Quirinale di cui tutti hanno avvertito subito l'eccezionale gravità.

Gui e Rumor si sono riuniti immediatamente a Montecitorio

(Continua in 8 pag 8 col)

E' più che mai necessaria una nuova maggioranza

Dopo otto giorni di consultazioni ufficiali e suppletive, non solo non c'è stato il conferimento dell'incarico per un nuovo governo ma c'è stato il contrario: il Quirinale ha ritenuto opportuno respingere le dimissioni di Fanfani, invitarlo a ripresentarsi al Parlamento, e spiegare questa decisione con un comunicato in cui sono contenute affermazioni assai gravi.

Con il gesto compiuto ieri il Presidente Gronchi ha pubblicamente proclamato la incapacità della Democrazia cristiana a governare il paese

Che cosa significa un tale colpo di scena, che cosa significa il comunicato presidenziale laddove asserisce che « nessun orientamento, non soltanto prevalente, ma neppure sufficientemente concreto è emerso dalle consultazioni », per quanto riguarda non solo le designazioni ma anche la definizione di un programma e delle forze politiche capaci di realizzarlo?

Significa una gravissima, gravorevolissima conferma della colpevole incapacità della Democrazia Cristiana di dare una qualsiasi soluzione alla crisi in atto. Significa proclamare dinanzi al paese che non solo la DC è divisa in gruppi contrapposti, e insanabilmente contrapposti, ma che non sa indicare un programma, una politica, una prospettiva, e che essa ha in pieno rivelato questa sua crisi sulle elezioni. Giacchè il comunicato del Quirinale non esita a far discendere, da questo stato di cose, la diagnosi di un pericolo per le istituzioni della Repubblica. Nessun dubbio quindi sul fatto che il gesto compiuto dal Quirinale — e volutamente compiuto, giacchè non risulta sinora alcun precedente accordo neppure col presidente del Consiglio dimissionario — è sintomo della pesante crisi in cui la DC sta gettando il Paese.

A questo punto però l'atto compiuto dal Capo dello Stato solleva immediatamente alcuni seri quesiti: che cosa succederà nel Parlamento, qualora l'on. Fanfani non rinnovi le dimissioni e si presenti al giudizio delle Camere? L'on. Fanfani, doppiamente dimissionario, ha già riconosciuto di essere nell'impossibilità di governare, e ciò che del resto il Parlamento aveva chiaramente indicato attraverso una serie di voti ostili. Quale « fiducia » potrebbe quindi richiedere ora l'on. Fanfani, e per che cosa? E soprattutto, che cosa farà la D.C. nel corso di un siffatto dibattito parlamentare?

Si dovrà assistere — il paese dovrà assistere — al vergognoso spettacolo di un partito i cui esponenti, in questi giorni, hanno giudicato pubblicamente come superati, negativi e irripetibili sia la formula che gli orientamenti del governo Fanfani, e i cui esponenti, nell'aula parlamentare, dovrebbero domani dir tutto il contrario e votare la fiducia? Sarebbe uno spettacolo che getterebbe, sulle istituzioni, oltrechè sulla D.C., un'ombra ancora più incerta di quella ci è il caso del Quirinale intende imporre, e che inscrivebbe in pari tempo il paese in un periodo senza città. Si assisterà invece a un esplicito rotto di sciolica della D.C. o di una parte della D.C. — oltrechè delle opposizioni — sui contenuti del resoconto governo? Ebbene, in tal caso la crisi tornerebbe, dal punto di vista parlamentare, esattamente al punto in cui si trova attualmente.

A tale assurda situazione, che condurrebbe la crisi del partito clericale, la incapacità o il rifiuto di questo partito di aderire alla realtà parlamentare e nazionale, ai problemi vivi del paese, alle indicazioni che dal paese provengono. Ciò che è certo — occorre dirlo — quanto esatta fosse l'indicazione del nostro partito sull'opportunità che una soluzione della crisi venisse ricercata, anche, tramite una responsabile presenza del partito democristiano, se esso non era e non è più in grado di assumere questa responsabilità.

Giunti a questo punto il paese deve far sentire in modo imperioso la propria voce, le grandi masse popolari debbono essere chiamate non solo a esercitare una vigilanza sommamente necessaria ma a rivendicare una soluzione che metta fine alla degenerazione oggi in atto e ad ogni tentativo di far vivere sul Parlamento, eletto sovranamente sette mesi fa, e in generale sulle istituzioni il peso della crisi interna e dei piani eversivi dei clericali. A questo punto, l'unità della sinistra italiana deve consolidarsi ed estendersi contro ogni tendenza a indebolirla e incrinarla per essere il centro di attrazione di una più larga collaborazione di tutte le forze popolari. A questo punto, tocca alle forze che si oppongono al regime clericale trovare oggi un terreno programmatico e politico comune, che sia di incontro per una nuova maggioranza: maggioranza che il partito clericale non è più in grado né di esprimere, né di raccogliere, e neppure di prospettare per l'avvenire. E tocca alle masse cattoliche unirsi in questa lotta, e agli uomini della D.C., che ne siano ancora capaci, di comprendere che occorre finalmente rompere gli schemi del passato già travolti nelle lotte delle masse, nelle province e nelle regioni, perfino negli organi del potere locale.

Questo è oggi il problema che si pone a tutte le forze che hanno a cuore lo avvenire delle istituzioni democratiche e del paese.

Il punto delle lotte

Alle incredibili vicende che caratterizzano al vertice la crisi di governo fa riscontro nel Paese una vigoroso spinta unitaria per la soluzione degli urgenti problemi che premono con una drammaticità che si fa di giorno in giorno più aperta.

* Nelle campagne oggi, domani e anche domenica i lavoratori della terra daranno vita a giornate di lotta per ottenere una nuova legge sull'imponibile, i mezzi per trasformare la agricoltura attanagliata dalla crisi e una attenuazione della pressione fiscale. E' il banco di prova della politica agraria del futuro governo.

* A Firenze e in tutta la Toscana tornerà di nuovo a levarsi domani la protesta operaia per ottenere che la Galileo viva, che la regione non sia spinta sempre più indietro sulla strada della degradazione economica, che il diritto al lavoro non venga calpestato.

E' la stessa battaglia che si combatte a Nocera per le Manifatture Cotoniere Meridionali dove ieri lo sciopero generale è riuscito compattissimo. Che queste lotte trascendano ormai dal loro valore locale è provato dalle innumerevoli testimonianze di solidarietà, ultime ieri quelle degli studenti di Napoli, Siena e Pisa.

* La vittoria ottenuta ai Cantieri Navali di Ancona, dove la serrata padronale è stata respinta, si tradurrà oggi in una ripresa delle trattative. L'unità cittadina è stata alla base del successo. Un'altra città, La Spezia, manifesterà venerdì con lo sciopero delle principali categorie contro i licenziamenti, per ottenere stanziamenti per le aziende IRI e l'inizio delle opere pubbliche programmate.

* A Milano lo sciopero di numerose fabbriche metallurgiche contro circa 700 licenziamenti e in particolare quelli massicci nella azienda siderurgica Pracchi, sottolinea in modo evidentissimo come l'adesione incondizionata al MEC stia colpendo non solo le zone più depresse del Paese ma anche i centri più progrediti del Nord. L'un altro sintomo che richiama alla necessità di una radicale svolta politica.

* In Sardegna la rivendicazione di un governo che attui il Piano di rinascita dell'Isola suscita numerose azioni di lotta. Il 7 si svolgerà lo sciopero dei minatori delle aziende a partecipazione statale mentre una agitazione dei ferrovieri per le competenze accessorie porterà a partenze ritardate dei treni.

IL SEGRETARIO DI STATO IN VIAGGIO PER LONDRA, PARIGI E BONN

Dulles porterebbe in Europa controproposte sulla Germania

Il senatore Fulbright afferma che, tra le altre idee esaminate, vi è anche quella di una zona smilitarizzata sull'Elba

WASHINGTON 3 — « Esaminiamo con gli alleati la possibilità di una riunione tra i rappresentanti delle quattro potenze che hanno la responsabilità della soluzione del problema tedesco e della riunificazione della Germania — Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Francia. Spero che potranno essere compatti gli stessi progressi relativamente alla questione della Germania in generale e di Berlino in particolare, nonchè relativamente alla questione del disarmo ».

Con queste parole, il segretario di Stato americano John Foster Dulles, si congedato stasera dai giornalisti, salendo sull'aereo che deve portarlo a Londra, Parigi e Bonn. Dulles aveva detto poco prima che « una situazione molto complicata si sta creando come risultato delle minacce sovietiche, particolarmente nei confronti di Berlino » e che conviene urgente una consultazione con gli alleati. « Il presidente ed io — ha soggiunto — non abbiamo dubbi che i colloqui personali ed attuali in programma serviranno a solidificare l'unità degli alleati occidentali e dimostrare ancora una volta la nostra decisione di non cedere dinanzi alle minacce ».

Rispondendo a domande dei giornalisti, il segretario di Stato aveva detto che « non sembra vi sia alcuna profonda divergenza tra la Francia e gli Stati Uniti per quanto concerne il problema di Berlino e della Germania ». Tale, almeno è la impressione che egli ha riportato da un colloquio con l'ambasciatore di Francia, Alphand, appena rientrato da Parigi. Infine il segretario di Stato aveva dichiarato di non essere lotore, in occasione dei colloqui di Londra, Parigi e Bonn, di proposte di « un carattere particolare ».

In risposta ad un'altra domanda relativa al pericolo di guerra a causa del problema di Berlino, Dulles aveva detto: « Non mi piace parlare di guerra. Non vi sarà guerra per opera nostra. Evidentemente non posso dire cosa faranno i russi ».

Un accenno molto cauto all'opportunità di negoziare con l'URSS, insieme con elementi di grossolana polemica antisovietica e con espressioni che circoscrivono la portata dei progetti attribuiti al Dipartimento di Stato caratterizzano, come si vede, queste prese di posizione, dalle quali non si possono trarre indicazioni precise sulla difficile missione di Dulles in Europa.

Un'indicazione diversa è stata data, nel pomeriggio, dal senatore Fulbright, nuovo presidente della commissione esteri del Senato, con il quale, oltre che con il presidente Eisenhower, Dulles si era lungamente consultato oggi prima di partire. Secondo Fulbright, infatti, Dulles ha intrapreso un serio esame di alcune possibili « controproposte » da sottoporre all'URSS. Una di queste controproposte prevederebbe il ritiro delle forze atlantiche e sovietiche in Germania ad una notevole distanza dal fiume Elba, con conseguente formazione di una zona smilitarizzata. Fulbright non è entrato in particolari, limitandosi ad aggiungere che Dulles « è apparso molto preoccupato per la difficoltà di persuadere Adenauer e De Gaulle ad assumere un atteggiamento comune con gli altri alleati ».

L'annuncio di Fulbright è in ogni caso tale da contribuire a surriscaldare l'atmosfera delle consultazioni che Dulles intraprende. Appena ieri infatti, il portavoce di Adenauer aveva sostenuto di considerare escluso qualsiasi mutamento sostanziale nella posizione finora sostenuta dall'Occidente — riunificazione della Germania nell'ambito del sistema atlantico, attraverso « libere elezioni » — e di ritenere che le consultazioni con Dulles potessero avere come oggetto, tutt'al più, delle « sfumature ».

Quanto alla sostanza della « soluzione » prospettata da Fulbright, essa non è priva di interesse. Si tratta, come si vede, di una formula di « disimpegno » delle opposte forze in Germania, affine ad altre suggerite in passato dal

(Continua in 8 pag 7 col)

Belgrado appoggia le proposte sovietiche

BELGRADO, 3 — La Jugoslavia sosterrà l'iniziativa sovietica per il trattato di pace con la Germania. Questo è il senso della risposta jugoslava — consegnata oggi — alla nota trasmessa dall'Unione Sovietica al governo di Belgrado il 10 gennaio u.s.

Nelle sue grandi linee, la nota jugoslava contiene un apprezzamento positivo dell'iniziativa sovietica, che è considerata molto utile per la soluzione del problema tedesco. La Jugoslavia si mostra d'accordo sul fatto che la Germania dovrebbe considerare definitive le attuali frontiere e dovrebbe offrire garanzie di non ripetere l'*Anschluss* con l'Austria.

Sarebbe molto importante — dice ancora la nota jugoslava — che la Germania non entrasse in nessun blocco militare e non disponesse di armamento atomico. Per arrivare alla riunificazione, il popolo tedesco dovrebbe scegliere la via federativa o confederativa che si realizzasse a tappe e su basi democratiche.

Kuusinen dichiara: "Il PC dell'Unione Sovietica non pretende funzioni di guida rispetto agli altri partiti comunisti fratelli,,

Forte attacco al dogmatismo nel discorso del vecchio dirigente - Koslov rivela come fu calcolata l'orbita degli sputnik - Gli interventi di Malinovski e Kurciatov - Piervuchin precisa entro quali limiti appoggiò il "gruppo,, Kusmin risponde polemicamente alla sua difesa

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 3 — Il nostro partito non pretende di avere una funzione di guida rispetto agli altri partiti — ha affermato oggi Otto Kuusinen, membro del Presidium del Comitato Centrale del PCUS dalla tribuna del 21 congresso.

Il rispetto e l'autorità che esso gode si spiega, come ha detto Kruscior nel suo rapporto, con il fatto che esso è uno dei reparti più avanzati della classe operaia grazie che per primo ha vissuto e costruito il comunismo.

Quando Kuusinen è salito sul podio degli oratori un caldo applauso ha salutato il vecchio rivoluzionario. Le condizioni sociali e la crisi del capitalismo — egli ha detto — hanno smentito le false concezioni diffuse dai revisionisti e dai riformisti sulla possibilità di una transizione al socialismo attraverso la conquista capitalistica. Il dilagare della disoccupazione e il conseguente dirampare delle lotte sociali, i tentativi sanguinosi di mantenere gli imperi coloniali — ha detto Kuusinen — stanno a dimostrare tutta la falsità di queste tesi. Nella lotta contro la reazione capitalistica e imperialistica, in difesa dei diritti dei lavoratori, esistono le condizioni per un'unità dei socialisti e dei comunisti. E' certo però che non si può chiamare per esempio socialista Spaak che occupa un posto di responsabilità nell'organizzazione che deve essere aggressiva della NATO, ne colora che sostengono il colonialismo. Contro il colonialismo si levano oggi voci di protesta — ha detto Kuusinen — che ha ricordato in particolare la lotta gloriosa del popolo algerino. D'altra parte si registra un grande rivoluzionario in Africa: in Ghana si è stata una parte di Kruscior al 21 Congresso ha mostrato l'esempio di una analisi marxista-leninista, ha arricchito il patrimonio della nostra dottrina.

Kuusinen ha poi accennato ai nuovi programmi del partito che sono in preparazione e i cui progetti saranno discussi al prossimo congresso ordinario. Il rapporto di Kruscior — ha detto — costituisce a un buon studio e a una base per questi programmi. Gli autori del « gruppo » — ha proseguito Kuusinen — non hanno saputo comprendere i nuovi sviluppi della realtà. La prassi quotidiana di questi gruppi era di fatto una revisione delle idee fondamentali del marxismo-leninismo, secondo le quali il marxismo non è un dogma, ma è una guida per l'azione. La linea generale del nostro partito — ha continuato Kuusinen — è diretta a rafforzare l'unità nel campo socialista. Dopo aver affermato un punto teorico che non aderisce alla realtà, Kuusinen ha affermato che il rapporto di Kruscior al 21 Congresso ha mostrato l'esempio di una analisi marxista-leninista, ha arricchito il patrimonio della nostra dottrina.

Kuusinen ha poi accennato ai nuovi programmi del partito che sono in preparazione e i cui progetti saranno discussi al prossimo congresso ordinario. Il rapporto di Kruscior — ha detto — costituisce a un buon studio e a una base per questi programmi. Gli autori del « gruppo » — ha proseguito Kuusinen — non hanno saputo comprendere i nuovi sviluppi della realtà. La prassi quotidiana di questi gruppi era di fatto una revisione delle idee fondamentali del marxismo-leninismo, secondo le quali il marxismo non è un dogma, ma è una guida per l'azione. La linea generale del nostro partito — ha continuato Kuusinen — è diretta a rafforzare l'unità nel campo socialista. Dopo aver affermato questo punto che il PCUS non pretende di essere una funzione di guida rispetto agli altri partiti, Kuusinen ha detto che il PCUS educa lo spirito dell'internazionalismo proletario, rispettando le decisioni del marxismo-leninismo ed è sempre pronto a compiere il suo dovere internazionale verso i lavoratori degli altri paesi.

A questo punto — egli ha detto — egli ha posto di dire che non piace sugli avvenimenti ungheresi del 1956. Allora i reazionari stranieri tentarono di strumentare gli errori commessi dai precedenti governi per portare al abbattere il regime popolare ungherese. In seguito i reazionari e i revisionisti elevarono il loro clamore contro l'azione sovietica che fece fallire i loro piani. E' chiaro che con quell'azione il popolo ungherese non è stato lasciato nelle mani delle bande fasciste e degli imperialisti stranieri.

La reazione internazionale — ha terminato Kuusinen — non a caso cerca di minare la compattezza del par-

NORFOLK (Virginia) — Ancora razzismo negli Stati Uniti. Dopo che la Corte suprema ha ufficialmente abolito la segregazione razziale nelle scuole, i giovani bianchi si ammassano tutti nelle ultime file dell'aula per isolare lo studente negro che ha dovuto essere ammesso in una scuola cittadina (Telefoto)